



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 1 maggio 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

1° MAGGIO

Sepe: Senza lavoro l'uomo è morto

I numeri della crisi in Campania: un'ecatombe

I sindacati: l'Arcivescovo ha ragione

Basta chiacchiere, è l'ora dei fatti

La Regione dà speranza: incentivi alle Pmi >> 6-8

1° maggio e il lavoro che non c'è Il monito di Sepe: Festa tradita

DI **ETTORE MAUTONE**

Un forte richiamo alle istituzioni e alla politica per il rispetto del diritto al lavoro e un dubbio atroce: se abbia ancora senso celebrare una festa, il primo maggio, nel momento in cui il lavoro scarseggia e va finendo e intere famiglie devono fare i conti con una durissima crisi, con la disoccupazione e sempre più spesso la povertà.

E' un duro monito quello che l'arcivescovo di Napoli, Cardinale **Crescenzo Sepe** (nella foto), lancia alla vigilia della festa dei lavoratori.

La platea è quella dei portuali di Napoli, riuniti nei cantieri del Mediterraneo per la messa.

Alla celebrazione, curata dall'Ufficio del Lavoro e dall'Ufficio Migrantes della Diocesi di Napoli, partecipano i familiari di caduti sul lavoro, maestranze portuali, delegazioni di lavoratori di altri settori, rappresentanti delle organizzazioni sindacali e numerose autorità.

Il ricordo dei carabinieri caduti

Dinanzi ai fa-

miliari delle vittime sul lavoro Sepe esordisce ricordando quanti hanno perso la vita nell'adempimento del loro dovere. Il

pensiero è rivolto al carabiniere ucciso nella rapina di Maddaloni e ai militari feriti davanti a Palazzo Chigi. "Il nostro ricordo - dice Sepe - in questo momento va anche a tutti gli appartenenti alle Forze dell'Ordine, che in tante altre circostanze sono stati vittime innocenti di atti di violenza criminale nell'espletamento dei loro compiti istituzionali. Alle famiglie di tutti rivolgiamo parole di conforto e di vicinanza nel dolore, elevando preghiere al Signore perché assicuri il divino conforto a coloro che sono nella sofferenza e nel lutto".

Il richiamo alle istituzioni

Poi il duro richiamo alle istituzioni e la preghiera per tutte le famiglie che vivono il dramma della crisi economica e, di conseguenza, incontrano gravi difficoltà nel governo del nucleo familiare e nella crescita ed educazione dei figli. "Mi domando - dice Sepe - ma forse ce lo chiediamo tutti, ha senso celebrare la festa del lavoro in un'epoca in cui, purtroppo, il lavoro scarseggia e va finendo, mentre le prospettive di un trend diverso sono

legate soltanto alla speranza?". "Come si fa a dire ai nostri ragazzi - aggiunge il presule - che la Costituzione afferma solennemente che il lavoro è talmente insostituibile che su di esso si fonda la Repubblica, mentre vedono che genitori e fra-

telli ed anche conoscenti e parenti sono senza lavoro"? Un paradosso, quello che coglie Sepe, dettato dalla condizione umana e dalla sofferenza che rimanda alla dottrina sociale della Chiesa come strumento per affrontare le difficoltà.

Infatti - sottolinea il porporato - come cristiani e uomini di buona volontà dobbiamo sentirci impegnati a realizzare un tempo nuovo, caratterizzato da un sostanziale cambiamento dei rapporti umani".

Per questo la Chiesa di Napoli sa che non ci possono essere soluzioni miracolistiche ma, rivolta al nuovo governo afferma con forza che, debbono venir fuori idee e misure concrete che diano forza alla speranza e la rendano manifesta e praticabile".

Un discorso mirato a scuotere le coscienze, per dare il buon esempio e per mettere al servizio della comunità e del prossimo le migliori energie intellettuali e morali per risalire la china e, senza infingimenti, affrontare la gravi difficoltà che vivono le famiglie. Un monito a chi ruolo e potere per ridare speranza e per sollevare le sorti del nostro Paese e del Sud alla deriva. ●●●

Interrogativi per segnare il cambiamento

"Questi interrogativi dobbiamo porli - chiarisce Sepe - per sentirci tutti impegnati a determinare il cambiamento e per richiamare la responsabilità della politica e dei governanti rispetto al dovere primario di dare risposte, mettendo in campo idee, misure e progetti che creino e mirino a promuovere condizioni e opportunità di lavoro".

Giovani, la Regione dà speranza Nappi: 50 mln al credito d'imposta

L'ASSESSORE REGIONALE AL LAVORO: L'OCCUPAZIONE CRESCE NELLE PMI CHE INVESTONO IN RICERCA E INNOVAZIONE
SARÀ RIFINANZIATO ANCHE IL MICROCREDITO. SUL PIATTO ALTRI 30 MLN DI EURO PER PRESTITI AGEVOLATI A SOGGETTI NON BANCABILI

Di ANTONELLA AUTERO

Mentre gli indicatori economici disegnano un quadro tutt'altro che rassicurante, nonostante la leggera ripresa rilevata dall'Istat in Campania nel quarto trimestre 2012, nuovi spiragli sul fronte dell'occupazione arrivano da Palazzo Santa Lucia. Sarà replicata a breve la formula del credito d'imposta per il quale la Regione ha già investito 20 milioni di euro. "Sono in arrivo altri 50 milioni - annuncia l'assessore regionale al Lavoro Severino Nappi, alla vigilia della festa dei lavoratori - per una misura che in Campania è stata richiesta persino più del microcredito". Che cosa prevede l'intervento? Uno sgravio fiscale per le aziende che hanno assunto ed assumeranno dipendenti nell'arco di tempo che va dal maggio 2011 al maggio 2013. "In particolare - spiega Nappi - si è previsto di concedere l'incentivo a chi assume lavoratori cosiddetti 'svantaggiati': soggetti disoccupati da più di sei mesi, soggetti con diploma di scuola media superiore o professionale, persone che hanno superato i 50 anni d'età ed appartenenti ad altre categorie considerate svantaggiate". Ma non finisce qui. Lo stesso strumento del microcredito, che ha consentito di concedere prestiti senza richiesta di garanzie fino a 25.000 euro da restituire in 5 anni a tasso zero, sarà rifinanziato con 30 milioni di euro.

Assessore, dal 2007 ad oggi, secondo l'Istat, in Campania si sono persi 160mila posti di lavoro. Ha ancora senso festeggiare il primo maggio?

In realtà i dati vanno interpretati. E nel quarto trimestre del 2012 mostrano valori positivi per l'occupazione in Campania, in controtendenza rispetto al resto del Paese. Certo, sono in aumento anche i dati relativi alla disoccupazione, anche in questo caso più che altrove.

Quindi non si può parlare di dati positivi?

Paradossalmente il dato non fotografa persone espulse dal mondo del lavoro ma, al contrario, persone che si affacciano al mondo del lavoro, iscrivendosi ad esempio per la prima volta ai centri per l'impiego o attivandosi in altri modi. Quindi si tratta essenzialmente di persone che si offrono al mercato del lavoro e vengono rilevate come disoccupati per la prima volta. La conferma ha carattere matematico: il tasso di disoccupazione cresce dal 16,8 per cento al 21,1 (con un saldo del 4,2 per cento); il tasso di attività (e cioè quelli che risultano attivi sul mercato del lavoro) cresce dal 47,2 al 51,9 per cento (saldo di più 4,7 per cento). Insomma, in Campania più che aumentare i disoccupati, diminuiscono i cosiddetti "inattivi" (Neet).

NUMERI A PARTE, COME DESCRIVEREBBE IL MONDO DEL LAVORO IN CAMPANIA?

E' un Giano bifronte. Abbiamo dati in chiaro-scuro che disegnano un'economia a due velocità: per un verso collegata alla pubblica amministrazione che risente dei ritardi della mancata riprogrammazione e dell'assenza storica e strutturale di un intervento che incida sul rap-

porto tra enti pubblici e imprese; per l'altro verso caratterizzata da aziende che investono su ricerca e innovazione, puntano all'internazionalizzazione e reggono il mercato.

E nelle imprese innovative l'occupazione cresce?

Da questo fronte arrivano dati positivi in cui l'occupazione giovanile è in aumento. Dati che ci indicano qual è la strada che dobbiamo sostenere, continuando a realizzare interventi che premiano per la loro corenza, a partire da una formazione funzionale all'occupazione. Abbiamo messo in piedi i distretti tecnologici e ora facciamo lo stesso con i poli formativi. Lavoriamo a una politica capace di creare una relazione tra impresa e percorsi di accompagnamento.

Basterà questo a risollevarne il tasso di occupazione in Campania?

Il Governo deve aprire subito un'agenda Sud al centro della quale ci sia il recupero degli strumenti di occupazione nel nostro territorio. C'è bisogno che questo governo cambi passo rispetto al Mezzogiorno.

Che cosa si aspetta?

Misure in linea col sistema produttivo che ad oggi è fatto da imprese piccole e molto piccole; uno snellimento della burocrazia; strumenti adeguati anche a livello di incentivazione. Finora si è pensato per lo più alle grosse aggregazioni industriali, cui sono destinati i con-

tratti di sviluppo. La politica delle agevolazioni è stata caratterizzata da un gigantismo che non si confà alla dimensione aziendale campana, dominata da micro e piccole imprese.

E sul fronte delle agevolazioni campane?

Saranno rifinanziate due misure che hanno avuto molto successo. La prima è il microcredito, per il quale saranno stanziati a breve altri 30 milioni di euro per erogare prestiti a tasso zero a soggetti non bancabili.

E la seconda?

Rifaremo il credito d'imposta che è andato pure meglio del microcredito: dopo i 20 milioni spesi sono in arrivo altri 50 milioni per concedere sgravi fiscali alle aziende che assumono, concedendo una corsia preferenziale ai soggetti "svantaggiati": disoccupati da più di sei mesi, soggetti con diploma di scuola media superiore o professionale, persone che hanno superato i 50 anni d'età ed appartenenti ad altre categorie considerate svantaggiate. Ma la vera novità è un'altra.

Quale?

La novità vera è che per la prima volta in Campania stiamo programmando quello che facciamo: "Campania al lavoro" ha gettato le basi per tutti gli interventi che stiamo puntualmente attuando. ●●●

Ore 14,30, Scampia (Na) Piazza Giovanni Paolo II

Scampia, lo sport contro le barriere

“Lo sport per abbattere le frontiere e costruire diritti. Per il secondo anno consecutivo Scampia ospita la manifestazione culturale e sportiva sul Mediterraneo antirazzista nell’ambito dell’evento itinerante Mediterraneo antirazzista on the road. La manifestazione promossa a Napoli dal Comitato spazio pubblico di Scampia, insieme ad altre associazioni attive del territorio, nasce dall’incontro con l’omologo comitato organizzatore di Palermo. Un’occasione di aggregazione multiculturale attraverso lo sport e la riappropriazione degli spazi pubblici con tornei giochi ed attività in strada. L’evento inoltre è un’occasione di promozione delle relazioni culturali tra le diverse componenti che abitano nella città metropolitana mettendo in discussione il rapporto centro-periferie.

FONDAZIONE IDIS**IL LABORATORIO SU ARTE E CULTURA SARÀ APERTO FINO A DOMENICA**

"Lilliput", mille bimbi al "Villaggio Creativo"

Circa mille bambini nel corso della mattinata di ieri hanno invaso "Lilliput, Il Villaggio creativo" che da fino al 5 maggio sarà di scena a Città della Scienza. La manifestazione è dedicata ai piccoli dai 3 ai 12 anni che attraverso il gioco e lo sport potranno conoscere meglio l'arte, la natura, gli animali. Per il secondo anno consecutivo "Lilliput" si tiene negli spazi della Fondazione Idis.

"Lilliput" è destinato ai bambini che possono imparare e giocare attraversando le diverse aree del villaggio. La manifestazione promossa da Exit Communication in collaborazione con l'Ente Fiera Promoberg, l'anno scorso ha raggiunto il record di visitatori: oltre diecimila. «Siamo orgogliosi di confermare la nostra presenza qui a Città della Scienza - spiega Daniela Serra Amministratore di Exit - . Questo luogo va riconosciuto come polo scientifico e culturale di Napoli e quindi mai avremmo pensato di spostare altrove la nostra manifestazione. La conferma ci viene dalle 4 mila prenotazioni già fatte da parte delle scuole».

Con oltre 40 laboratori, spazi per imparare a coltivare, a fare la pizza, la mozzarella (con la presenza del Consorzio Mozzarella di Bufala campana), e aree per fare sport di squadra, la manifestazione punta all'interattività tra arte e gioco, tenendo presente i temi del sociale e dell'ambientale, nonché alla divulgazione scientifica. Ampio spazio è destinato all'area "Pompieropoli" e alle attività dei Vigili del Fuoco che hanno installato un vera parete per l'arrampicata e un percorso ad ostacoli per spiegare ai bambini come si spegne un fuoco e cosa fare in caso di incendio. Il percorso passa dalla fattoria didattica, per conoscere da vicino la vita degli animali, allo stand del primo museo del cane fino al teatro con le acrobatiche esibizioni circensi del Circo Corsaro di Scampia (in programma sabato alle 13). "Lilliput" è patrocinata dalla Regione Campania, dal Comune di Napoli e dalla Rai, e ha ricevuto una medaglia per l'alto valore culturale dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

INCONTRO AL MASCHIO ANGIOINO

Mese della prevenzione psicologica

Anche quest'anno a maggio prende il via la consueta Campagna Nazionale di Prevenzione del Disagio Psicico "Mip: maggio di Informazione Psicologica" quest'anno alla sesta edizione che il 2 maggio alle ore 11,30 Antisala dei Baroni del Maschio Angioino. La giornata sarà suddivisa in tre sessioni, connesse tra loro sebbene indipendenti. Uno degli obiettivi del Mip, infatti, è quello della sensibilizzazione delle persone e delle istituzioni rispetto alla prevenzione nel campo della salute. Il Mip è patrocinato dall'Ordine degli Psicologi della Campania, dalla Regione Campania, dal Comune di Napoli, e da quelli di Acerra, Afragola, Arzano e Pozzuoli. Interverrà il Presidente dell'Ordine degli Psicologi della Campania, e sono invitati Presidente della Regione e Sindaco di Napoli. Più di 40 saranno le Iniziative a cui i napoletani potranno partecipare gratuitamente e 67 nell'intera provincia. Come sempre, vi sarà durante tutto il mese della prevenzione la possibilità di prenotare un colloquio psicologico gratuito.

IL GOVERNATORE: «ESECUTIVO DI LARGHE INTESI MA DAL PREMIER È ARRIVATA UN'OTTIMA SINTESI»

Caldoro: «Il Sud deve essere priorità del Paese»

NAPOLI. È il Mezzogiorno il chiodo fisso del governatore campano Stefano Caldoro. Che, in un'intervista al Tgr, spiega che «la questione del Sud deve essere una priorità per l'Italia. Temi come il lavoro e i giovani non possono che comportare degli investimenti nelle regioni meridionali». Poi ripete parole già esplicitate l'altro giorno su *Twitter*: «Sud, Sud, Sud, questo deve essere il messaggio che ribadisco. Bisogna che tutti noi si dia questa spinta, che non può essere soltanto un'enunciazione programmatica ma deve essere la priorità, come ho detto, per il Paese». Secondo il presidente della Regione Campania «c'era bisogno di un Governo per risolvere i problemi, se ne avvertiva l'esigenza». E sulla composizione, Caldoro spiega che «è un Esecutivo basato sulle larghe intese, con una maggioranza che se da un lato è solida, dall'altro è eterogenea. Ritengo, però, che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, sia arrivato a sintetizzare il tutto nella maniera migliore parlando di argomenti come le tasse, il lavoro, le riforme e le altre emergenze che fanno sentire il loro peso sulle famiglie che sono maggiormente in difficoltà». L'altro giorno, subito dopo il discorso di Letta alla Camera, il numero uno di Palazzo Santa Lucia in un *tweet* aveva scritto «bene Enrico Letta su tasse, riforme, lavoro e giovani. Io però non finirò mai di dire: Sud, Sud, Sud»

Welfare e riforme L'ex ministro Fornero si scusa: troppe angosce

ROMA — «Chiedo scusa a tutti coloro a cui ho creato angoscia»: dopo le lacrime, adesso l'ex ministro del Lavoro Elsa Fornero prova anche a chiedere perdono agli italiani. Le riforme tanto criticate? «Le ho fatte perché me l'ha chiesto il governo, non per mia iniziativa», si disciupa. Le migliaia di ragazzi che se la prendono con lei perché non si sono visti rinnovare il contratto? «Abbiamo una dose eccessiva di livore e ci sono molti che lo creano ad arte», si giustifica. E la deindicizzazione delle pensioni, che ha tolto la rivalutazione a tutte le pensioni tre volte il minimo? «È stata una conquista, perché all'inizio non c'era spazio nemmeno per salvare dal taglio dell'indicizzazione le pensioni più basse», spiega Fornero raccontando a Focus economia su *Radio 24* la vita «densa e concitata» da ministro del governo Monti. Se adesso, da professoressa, può far quel che le pare, ovvero «scrivere quello che noi chiamiamo un paperino, aggiungere un ragionamento, ed è fatta», allora non era così. «C'è un'enorme differenza tra fare il professore e fare il

ministro», sottolinea l'ex titolare del Lavoro, all'epoca sbalottata tra la necessità di gestire il dramma degli esodati e i suoi uffici poco precisi: «Quando sull'elenco di tutte le persone da salvaguardare chiedo una stima agli uffici e mi viene detto 50.000 e poi sono portate a 65.000, avrei dovuto dire: "Fermi tutti, io avrei bisogno di 15 giorni per verificare che questa cifra sia corretta". Io non l'ho fatto — ammette — avrei dovuto ma non l'ho fatto». Troppo complicato, il lavoro che le hanno affidato: «A priori se avessi avuto l'idea di tutto quello che è stato, avrei pensato che non ce l'avrei fatta». Forse il sentore lo aveva già avuto quel giorno — era il 4 dicembre del 2011 — quando, chiedendo i «sacrifici» agli italiani, le erano scappate quelle lacrime, ribattezzate «da cocodrillo», che non avevano commosso nessuno. «Le mie erano lacrime da stress — spiega —. Essere donna ha pesato. Se un uomo piange esprime nobili

sentimenti mentre le mie lacrime sono state ridicolizzate». Ma allora, come ce l'ha fatta, a sopravvivere? «Mi ha aiutato il Cielo», conclude.

Va. San.



Elsa Fornero

Ex ministro

”

C'è un'enorme differenza tra fare il professore e fare il ministro. Mi ha aiutato il Cielo

L'INIZIATIVA PER AFFRONTARE I PROBLEMI DELLE PERIFERIE, DELLE BARRIERE ARCHITETTONICHE E DEGLI SPAZI SOCIALI

Raccontare i disagi con la fotografia, associazioni in campo

POZZUOLI (pl) - Un concorso fotografico che mette al centro dell'obiettivo le politiche giovanili, legando questo tema a quello delle barriere architettoniche, della mancanza di spazi sociali e delle periferie abbandonate di Pozzuoli. È questa l'iniziativa lanciata dall'associazione Noi Re(s)tiamo Qui - Pozzuoli e messa in calendario per la giornata di domani alle 18.30 "Abbiamo scelto questi temi - si legge nella nota diffusa dall'associazione flegrea - perché crediamo che debbano essere centrali nella politica puteolana. Innanzitutto non è più accettabile che alcuni uffici comunali non siano accessibili ai disabili, questa è una forte discriminazione e fin quando entrare in un ufficio pubblico sarà impossibile per un ragazzo disabile questa città non sarà mai all'altezza del nome che porta. E' una questione di civiltà". "Spazi sociali - continua il sodalizio che evidenzia i problemi pre-

senti nei quartieri periferici di Pozzuoli - perché è da anni che le associazioni giovanili ne chiedono l'apertura ed abbiamo cattedrali nel deserto proprio nel cuore delle nostre periferie. Tra l'altro è lo stesso problema che abbiamo riscontrato nel corso dell'istituzione del Forum dei Giovani, per il quale non si riusciva nemmeno a trovare una sede. Oggi più che mai, nella nostra città, è necessario che ci sia un luogo, regolamentato, dove tutti possano accedere liberamente. Altro tema scottante è quello delle periferie. Gli amministratori non si accorgono che sono delle risorse per la città, ma vanno curate, bisogna partire dalle cose più semplici: un controllo del territorio dislocando gli uffici della polizia municipale, una maggior pulizia di strade e marciapiedi, illuminazione pubblica che funzioni e dare una scossa alle

società di trasporto pubblico, per rendere il trasporto quanto meno accettabile". Nella giornata del 2 maggio le fotografie esprimeranno al meglio questi disagi che vive il capoluogo flegreo e saranno votate dai partecipanti all'evento nel corso della serata.



CGIL: SERVONO LE POLITICHE DI CRESCITA

DI FEDERICO LIBERTINO

Celebreremo la giornata del Primo Maggio che non è derubricata dall'agenda del sindacato. Certamente non si può dire che sia una vera festa per il lavoro, ma quella di oggi resta una giornata incancellabile nella memoria e nelle iniziative del sindacato confederale unitario.

Segue a Pagina 5

CGIL: SERVONO LE POLITICHE DI CRESCITA

segue dalla prima

Per noi è un'occasione perché il lavoro torni finalmente al centro dell'agenda politica nazionale. Il lavoro fino ad ora è stato considerato un costo. Si è puntato alla compressione dei diritti, alla loro cancellazione, a forme estreme di precarizzazione e flessibilità che hanno dato conseguenze e risultati che sono sotto gli occhi di tutti. La disoccupazione ha raggiunto livelli insopportabili per un paese civile, migliaia sono state le perdite di posti di lavoro e esasperata è stata la precarizzazione delle forme di lavoro. La politica finora seguita sul versante del lavoro non ha pagato. Bisogna ritrovare la centralità, l'identità e la dignità del lavoro. Si può fare creando lavoro, favorendo politiche del lavoro, investendo nel settore pubblico. Penso all'istruzione, alla formazione, all'innovazione e a dare una risposta ai giovani perché se un Paese non investe nei gio-

vani è un Paese destinato a non avere futuro. Bisogna accompagnare alle politiche di rigore adottate fino ad ora le politiche di crescita e di sviluppo allentando il patto di stabilità. Bisogna rilanciare la grande politica di investimenti pubblici. E ci vogliono adesso, subito, al di là delle dichiarazioni pure apprezzabili del presidente del Consiglio. Ci vogliono fatti non dichiarazioni. Fatti vuol dire reperire risorse per rifinanziare la cassa integrazione in deroga che riguarda 50-60 mila persone solo nella nostra regione. Secondo, risolvere immediatamente la situazione esodati, persone che hanno rinunciato al lavoro in cambio della pensione e ora si trovano senza lavoro e senza pensione. Terzo, mettere in campo misure di contrasto alla povertà. Ci sono persone che dalla sera alla mattina, quello che una volta chiamavamo ceto medio, si sono ritrovate sulla soglia della povertà. Bisogna intervenire anche

attraverso misure di sostegno al reddito. Quarto, nelle prossime settimane scadranno oltre 150 mila contratti a termine nella Pubblica amministrazione, sono persone che svolgono una funzione indispensabile di garanzia dei servizi essenziali, inimmaginabile che si possa arrivare a un licenziamento di massa. In ultimo lavorare alla redistribuzione della ricchezza. Questo primo maggio ha per noi questo segno. E' una ricorrenza importante, nella quale deve esserci la consapevolezza che bisogna introdurre nelle politiche economiche una discontinuità rispetto a quello che fino ad ora non si è fatto sul tema del lavoro.

Federico Libertino, segretario generale CGIL Napoli



CISL: IL SUD DIVENTI UNA PRIORITÀ

DI GIANPIERO TIPALDI

Segue a Pagina 5

La scelta di quest'anno di Cgil, Cisl e Uil di Napoli per celebrare il 1° maggio è ricaduta su Città della Scienza per non spegnere i riflettori dopo l'incendio del 4 marzo che ha distrutto un punto di eccellenza della ricerca, un simbolo di riscatto per l'intero quartiere.

CISL: IL SUD DIVENTI UNA PRIORITÀ

segue dalla prima

E' una scelta dal forte richiamo alla legalità e alla necessità di ripartire contro la criminalità organizzata e a favore del lavoro. E' nostro dovere guardare avanti, reagire e continuare a credere nella rinascita sia culturale che economica della città. Ripartire da Bagnoli per il rilancio di Napoli e della sua provincia dando la priorità al lavoro, a cominciare dai lavoratori di Città della Scienza e per tutti quelli che non ce l'hanno o l'hanno perso in un territorio dove la disoccupazione ha ormai raggiunto i massimi storici, quasi il 22,6% e la crisi ha flagellato soprattutto trasporti (mai c'erano stati così tanti fallimenti o disservizi per gli utenti negli anni passati sia in Anm che Circumvesuviana) e industria, dove le aziende chiuse negli ultimi 12 mesi sono circa 30mila. Le ricadute di questa crisi sul tessuto economico, produttivo

e sociale sono pesanti: il 40% dei cittadini vive con un reddito sotto la soglia di povertà e cresce la preoccupazione per il rischio di rottura della coesione sociale, di emarginazione di territori e di esclusione delle fasce sociali deboli, che potrà costituire il terreno di coltura per la malavita. Il triste elenco di morti per il non lavoro e gli ormai quotidiani annunci di licenziamenti collettivi, non ci permettono di abbassare la guardia. Se abbiamo disoccupazione, imprese e consumi in ginocchio significa che non ci sono state politiche ed azioni decisive per lo sviluppo dell'area metropolitana. Per questo dobbiamo fare in modo di invertire la tendenza. I sacrifici richiesti ai lavoratori ed alla collettività non hanno trovato, ad oggi, corrispondenza nei comportamenti e nelle scelte della filiera istituzionale. La straordinarietà della situazione richiede invece azioni istituzionali sinergiche, immediate, per inverti-

re la tendenza con la costruzione di un nuovo modello di sviluppo. Ecco perché l'appello di Cgil, Cisl e Uil è rivolto anche al nuovo esecutivo nazionale con la richiesta di un tavolo con governo, enti locali e forze sociali, affinché, Bagnoli, Napoli e il Sud diventino di nuovo priorità, cominciando dalle emergenze: il rifinanziamento della cassa integrazione, gli esodati ed il dramma povertà. Questo Primo maggio ci vede ancora insieme a sostenere una volontà e a inviare un segnale preciso: insieme si possono superare ingiustizie economiche e sociali e affrontare nuove sfide, specialmente in favore di chi non ce la fa più.

**Gianpiero Tipaldi,
CISL Area Metropolitana**



Al Quirinale

*Disagio sociale,
Napolitano
con De Magistris*

NAPOLI (fr.pa.) - Il Presidente della Repubblica, **Giorgio Napolitano**, ha ricevuto ieri il sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris** per circa 30 minuti: L'incontro si è tenuto sugli aspetti economici, sociali e finanziari. Lo scorso 22 aprile De Magistris aveva lanciato un appello a Napolitano " *affinché si stia molto attenti a quanto sta accadendo a Napoli dove - aveva detto - la situazione sociale sta diventando esplosiva*". Il Presidente della Repubblica gli ha prestato ascolto.

Il dossier

Campania maglia nera

Antonio Vastarelli

Quella dell'occupazione femminile è una questione piena di contraddizioni. Perché, contrariamente a quanto comunemente si crede, i dati che sono stati forniti dall'Istat dimostrano che, dal 2000 ad oggi, in Italia c'è stato un costante aumento del tasso di occupazione delle donne che resta, però, ancora molto basso, in particolare nel Mezzogiorno, con regioni come la Campania (saldamente ultima in classifica) nelle quali lavora a malapena una donna su quattro.

> A pag. 8

Campania maglia nera: occupata solo una donna su quattro

Il focus

Ma negli ultimi dieci anni al Sud c'è una tendenza all'aumento: le attive passano dal 31% al 33,4%

Antonio Vastarelli

Quella dell'occupazione femminile è una questione piena di contraddizioni perché, contrariamente a quanto comunemente si crede, i dati forniti dall'Istat dimostrano che, dal 2000 ad oggi, in Italia c'è stato un costante aumento del tasso di occupazione delle donne che resta, però, ancora molto basso, in particolare nel Mezzogiorno, con regioni come la Campania (saldamente ultima in classifica) nelle quali lavora a malapena una donna su quattro. Secondo la rilevazione diffusa ieri dall'istituto di statistica, a marzo circa 70mila donne hanno perso il lavoro in Italia, mentre si è registrata una lieve ripresa dell'occupazione maschile. Se la flessione congiun-

turale dello 0,7% registrata sulla componente femminile è pari a quella su base annua, però, il +0,1% fatto segnare dall'occupazione maschile da febbraio a marzo non riesce a bilanciare il trend negativo sui dodici mesi (-1,3%). Ad arretrare di più è, quindi, la componente degli uomini. E non è una novità.

Se si considera l'andamento del tasso di occupazione tra i 20 e i 64 anni (quello preso in considerazione dalla Strategia europea 2020, che punta al 75% di occupati in ogni paese dell'Ue entro la fine di questo decennio), si nota che - dal 2000 al 2011 - il tasso cresce (dal 59,3% al 61,2%) proprio grazie all'aumento dell'occupazione femminile, che passa dal 45,2% al 49,9% in 11 anni, mentre quello maschile scende dal 73,7% al 72,6%. Anche nel Mezzogiorno c'è una tendenza all'aumento: si passa da 31 a 33,4 donne su cento che hanno un posto di lavoro. In un'altra rilevazione, su una base più ampia (15-64 anni), l'Istat registra un tasso di occupazione generale in Italia che passa dal 57,4% del 2004 al 56,8% del 2012: una leggera flessione dovuta, anche in questo caso, alla componente maschile, che scende dal 69,7% al 66,2%, mentre quella femminile sale dal 45,2% al 47,1%. Stessa tendenza nel Mezzogiorno dove gli oltre 2 punti in meno di occupati (dal 46,1% del 2004 al 43,8% del 2012) sono dovuti al crollo dei posti di lavoro nella componente maschile (dal 61,8% si passa al 56,2%) parzialmente compensato da una lieve crescita dell'occupazione femminile (dal 30,7% al 31,6%). Le performance particolarmente negative delle regioni meri-

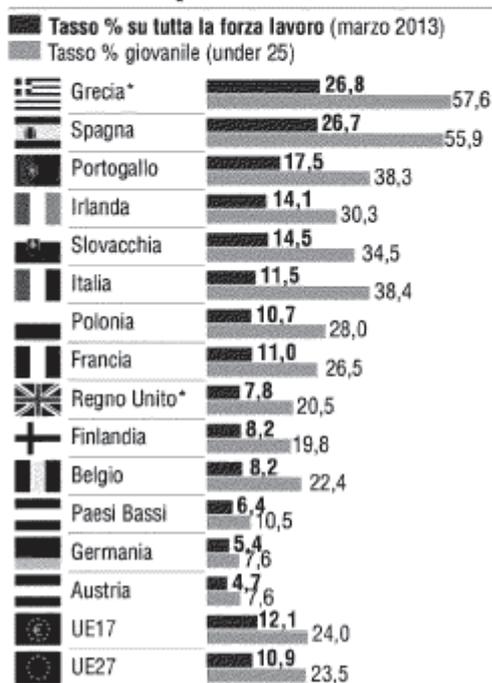
dionali, in particolare quelle della componente femminile (ma non solo), possono essere in parte spiegate dalle stime sulle unità di lavoro irregolari, doppie al Sud rispetto al Nord (nel 2010, il 20,2% sul totale dei lavoratori, contro circa il 9% del Nord, secondo l'Istat).

L'altro dato interessante è che la media del Sud nasconde andamenti regionali molto diversi. Il fanalino di coda è la Campania che, con il 27,5% di donne occupate nel 2012, fa segnare - in controtendenza anche con il dato Mezzogiorno - un arretramento di 1,6 punti rispetto al 2004, quando l'indice segnava 29,1%, e la Campania era terz'ultima in classifica. L'unica altra regione che registra un calo dell'occupazione femminile è la Calabria (dal 31,7% al 31,1%). Migliorano, invece, la Sicilia (che nel 2004 era ultima con il 27% e oggi è al 28,6%), la Puglia (che, da penultima con il 28,8%, cresce fino al 31,1%) e, soprattutto, la Sardegna (che avanza di oltre 5

punti, dal 37,8% al 43,1%).

Se è vero, quindi, che il lavoro femminile diminuisce meno di quello maschile, non bisogna dimenticare che fa registrare tassi ancora bassissimi (perfino quelli delle regioni del Nord sono lontani dalla media europea). Non si deve, inoltre, dimenticare che il lavoro femminile è "meno pieno" o più precario di quello maschile. I lavoratori in part time, in Italia, nel 2011 erano pari al 15,5% del totale delle forze lavoro, una quota che diventava del 29,3% per le donne. E quelli a tempo determinato erano il 13,4%: una quota che passava al 14,7% nelle donne e al 20,4% tra le donne meridionali.

La disoccupazione nella Ue



Fonte: Eurostat

*dati di ottobre 2012

ANSA-CENTIMETRI

RECORD DI SENZA LAVORO

Disoccupazione giovanile al 38,4%

Claudio Tucci ▶ pagina 7

Dati Istat ed Eurostat. In un anno -248mila posti

Disoccupazione giovanile a quota 38,4 per cento

ROMA

■ Torna a calare l'occupazione a marzo. Dopo il "rimbalzo tecnico" di febbraio (+48mila unità rispetto a gennaio) lo scorso mese si sono persi altri 5mila posti, esclusivamente donne (-70mila unità contro un incremento di 19mila occupati uomini). In dodici mesi l'occupazione scende dell'1,1% (che si traduce in meno 248mila posti); il numero di disoccupati aumenta dell'11,2%, pari a ben 297mila senza lavoro in più.

E nonostante a marzo il tasso di disoccupazione rimanga stabile all'11,5% (nell'area euro siamo al livello record del 12,1%) è sempre più emergenza giovani. Tra i 15 e i 24 anni le persone in cerca di un impiego sono 635mila (rappresentano il 10,5% della popolazione in questa fascia d'età) e il tasso di disoccupazione giovanile sale al 38,4% (+0,6 punti percentuali sul mese, +3,2 punti nel confronto tendenziale). L'Italia scivola così dietro la lavagna: peggio di noi solo Grecia, dove il tasso di disoccupazione giovanile è al 59,1% (ma il dato è di gennaio 2013) e Spagna al 55,9%. All'opposto, meglio di tutti si confermano Germania e Austria (entrambi al 7,6% di tasso

di disoccupazione tra gli under 25) e Olanda (10,5%). In Eurolandia i giovani senza lavoro sfiorano i 3,6 milioni: un dato definito preoccupante dal commissario all'occupazione, Lazlo Andor. Bruxelles teme «conseguenze disastrose», in particolare l'emarginazione delle nuove generazioni sia a livello professionale sia sociale.

I dati diffusi ieri da Istat (solo Italia) ed Eurostat (con il confronto internazionale) fotografano in pieno tutte le difficoltà che la crisi sta causando al mercato del lavoro. Non solo in Italia. Nel nostro Paese a marzo il numero di disoccupati sfiora i tre milioni (2 milioni e 950mila persone, per l'esattezza, in calo dello 0,5% rispetto a febbraio, pari a -14mila unità). Nell'Europa a 27 i disoccupati sono 26,5 milioni, di cui 19,2 nell'area euro (l'Europa a 17). Rispetto a un anno fa ci sono 1,8 milioni di disoccupati in più, e quasi tutto l'aumento (1,7 milioni) è concentrato nella sola Eurozona. Il tasso di disoccupazione si conferma particolarmente elevato in Grecia (27,2%, ma il dato è di gennaio), Spagna (26,7%) e Portogallo (17,6%). L'Italia con l'11,5% è sotto la media Ue a 17 (12,1%). Ma di-

stante dai Paesi con le performance migliori che sono Austria (4,7%), Germania (5,4%) e Lussemburgo (5,7%).

A spiegare in Italia la contrazione del numero di occupati a marzo (solo donne) è anche il mancato rinnovo dei contratti; e diventa sempre più evidente come la permanenza a lavoro delle over 50, che aveva finora permesso di arginare il calo, non basta più a garantire la stabilità e, tanto meno, la crescita dell'occupazione. E il futuro non si prospetta roseo, sottolineano esperti e sindacati. «Per il 2013 la tendenza è un ulteriore calo degli occupati - sottolinea l'economista del lavoro, Carlo Dell'Aragona (Pd) - che se si dovesse attestare al ritmo di 40mila unità in meno al mese il rischio è trovarsi a fine anno con mezzo milioni di posti persi». E se non si rifinanzia la cassa integrazione in deroga (servono 1,5 miliardi per coprire il 2013 e altri 200 milioni per chiudere le partite 2012) «aumenterà ancor di più il numero di lavoratori che restano privi di tutela»,

aggiunge il segretario confederale Uil, Guglielmo Loy. Urgenze che si sommano ad altre urgenze. Tra le altre misure speci-

fiche per il lavoro, infatti, evidenzia il segretario confederale Cisl, Luigi Sbarra, ci sono anche «incentivi per le assunzioni e le trasformazioni in contratti di lavoro stabili, un contratto intergenerazionale per favorire il ricambio tra lavoratori adulti in uscita e assunzioni di giovani e un ulteriore potenziamento dell'apprendistato».

A preoccupare poi è anche la crescita degli inattivi: +69mila unità rispetto a febbraio, fotografa l'Istat. Anche in questo caso (come per il calo degli occupati) la crescita è tutta addebitabile alla componente femmini-

le. Ciò potrebbe significare che molte donne riattivate nella ricerca di un impiego (per rimpinguare il bilancio familiare) si sono fermate perché non trovano nulla, e ora tornano nell'area dell'inattività. Su base annua il numero di inattivi cala di 108mila unità (90mila donne e 18mila uomini). Il tasso di inattività si attesta al 36,3%, in aumento di 0,2 punti percentuali su febbraio e in diminuzione di 0,2 punti nei dodici mesi.

C. T.

Sociale

Appello di Abu Mazen all'Italia "Ci avete aiutato all'Onu ora fate pressioni su Israele"

Il presidente palestinese: la pace dipende da Netanyahu

VINCENZO NIGRO

NAPOLI — Il presidente palestinese Abu Mazen si è goduto a lungo la cittadinanza onoraria che Napoli gli ha concesso sabato mattina. Da venerdì sera a lunedì pomeriggio se ne è rimasto in città mentre l'Italia cambiava governo. «Già mi sento napoletano! E sono molto contento che l'Italia abbia il suo nuovo governo, sono sicuro che saprà seguire i destini del popolo palestinese con la saggezza e la comprensione che l'Italia ha sempre mantenuto, confermata dal voto all'Onu favorevole alla Palestina». Il rais palestinese siede in una suite dell'hotel Vesuvio, aziona un telecomando, e dalla sala attigua entra un assistente: lui alza la mano destra con le dita a "V", e quello gli infila una sigaretta fra l'indice e il medio, e gliela accende.

Presidente, qualcuno dei suoi funzionari teme che nel nuovo governo italiano ci siano amici troppo stretti di Israele, come il ministro degli Esteri Emma Bonino?

«Siamo felici di avere nel governo italiano un partner saggio ed equilibrato, e se in questo governo ci sono amici di Israele siamo ancora più felici. Sapranno parlare con Israele, convincerli di una cosa che tutti dicono essere vera: questa situazione di né pace né guerra non è più sostenibile, l'Italia e l'Europa l'hanno capito, gli Stati Uniti stanno lavorando per far ripartire il negoziato. Poche settimane e vedremo».

Cosa pensa del nuovo governo di Israele?

«Ci sono ministri, alcuni vice-ministri, di orientamento profondamente radicale. Ma nonostante tutto sarà il primo ministro a decidere. Dipende dalla sua volontà: se Netanyahu vuole, i negoziati partono; e se i negoziati partono noi e gli israeliani, faremo un accordo».

Quali sono i risultati politici della vostra ammissione alle Nazioni Unite?

«Adesso la Palestina è uno Stato, anche se lo status è quello di "membro osservatore". Ciò significa che in questo momento i nostri sono i terri-

tori di uno stato membro dell'Onu sottoposti ad occupazione. Se noi perderemo ogni altra possibilità, ogni altra speranza, potremo ricorrere alle Nazioni Unite per veder riconosciuti i nostri diritti».

Gli Usa vi hanno presentato un loro piano?

«Per ora non ci hanno presentato nulla. Quando il presidente Obama ci ha fatto visita abbiamo discusso degli aspetti politici, della sicurezza, dell'economia. Per cui la fotografia della situazione è molto chiara agli Usa: loro stanno lavorando, fra un certo periodo di tempo torneranno da noi e ci diranno se hanno avuto successo o meno, se si potrà andare avanti».

Molti vedono l'Europa come un buon partner, pronto ad aiutare i palestinesi, a finanziare progetti di ogni tipo, ma incapace di fare politica, di contribuire a disegnare un futuro per la regione.

«Non è vero: l'Europa, o almeno alcuni paesi della Ue, stanno lavorando molto seriamente per costruire qualcosa di concreto, per aiutare gli americani a capire meglio quali sono gli spazi di manovra, e non sprecare anche questa occasione. L'Europa ci conosce meglio degli americani, siamo vicini. Sapete meglio degli altri quali potranno essere le difficoltà a cui andremo incontro se continuerà questo stato di "né pace né guerra", che è una condizione destinata a saltare. Avete visto cosa sta succedendo con le primavere arabe?»

Cosa succede? C'è un processo che oggi crea enormi problemi, ma potrebbe portare a maggiori forme di inclusione dei popoli nel governo dei loro Paesi.

«Queste "primavere arabe" sono state un grosso problema per i paesi in cui sono esplose: come vedete il caos sta crescendo ovunque. Dopo una rivoluzione è normale che ci sia un periodo di confusione, ma qui le cose si stanno mettendo male. I contrasti in molti paesi si stanno approfondendo, stanno per diventare irrisolvibili, le contraddizioni si preparano a diven-

tare ancora più violente. Prendiamo l'esempio dell'Iraq, delle sue divisioni. Guardiamo alla Siria, alla guerra che colpisce il suo popolo. Queste rivoluzioni possono portare la democrazia senza distruggere quei Paesi?».

Fra i leader cancellati dalle primavere arabe c'è il rais egiziano Hosni Mubarak, un presidente per il quale lei non ha cessato di manifestare rispetto e gratitudine.

«Mubarak ci ha aiutato, molto. Sta all'Egitto decidere. Ma io non posso cancellare la storia, ha lavorato con noi, ci aiutato. Col nuovo governo abbiamo relazioni normali; lo sappiamo, sono Fratelli Musulmani, hanno un'ideologia diversa dalla nostra. Per noi non è un problema, e tra l'altro sono i mediatori della riconciliazione fra noi dell'Anp e Hamas, e continuano a lavorare su questo».

Alla fine farete un governo con Hamas?

«Il nostro governo ha rassegnato le dimissioni; abbiamo fissato un periodo di 5 settimane per formare un governo di transizione che dopo 3 mesi ci porterà alle elezioni, a Gaza e in Cisgiordania. Credo che Hamas sia ancora indecisa, spero che vogliono coinvolgersi nel processo elettorale: per il momento però non ci hanno dato risposte concrete».

Ma se non parte il negoziato con Israele cosa farete? Avete dato un tempo preciso agli americani per il loro tentativo, ma poi cosa accadrà?

«Gli americani ci hanno chiesto due mesi e mezzo. Se tutto rimarrà bloccato sappiamo già cosa proporre al nostro popolo. Non torneremo alla lotta armata, alla violenza, ma sappiamo bene cosa fare. Abbiamo delle idee, ma per il momento le teniamo per noi».

Gli Stati Uniti

Con il presidente Obama abbiamo parlato a lungo di ogni aspetto. Ora attendiamo che ci presenti

di ...

Città della Scienza, raggiunto accordo sulla ricostruzione

■ **NAPOLI.** Accordo raggiunto per la ricostruzione di Città della Scienza. Adottata una soluzione mista che ne vedrà la rinascita in parte dov'era prima del rogo e in parte in un'area interna confinante col museo. Per il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, «vince il buon senso, vince la voglia di riscatto». «Un risultato – spiega il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris – frutto del lavoro di tutti i soggetti istituzionali coinvolti, secondo il principio del rigore e della rapidità».

Rapporto Osservasalute 2012

Ticket, in Campania il record esenzioni del Mezzogiorno

I ticket sanitari saranno uno dei primi temi che affronterà il neo ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Ma qual è oggi la situazione? Proviamo a tracciare una mappa che tenga conto delle diversità esistenti sul territorio nazionale. In Campania l'86% delle ricette per esami, visite specialistiche, analisi di laboratorio, lastre, risonanze, ecografie e altre prestazioni di diagnostica strumentale prevede l'esenzione dal ticket. In tutto il Mezzogiorno la percentuale di coloro che non pagano il contributo a carico dell'assistito è più elevata rispetto alla già alta media nazionale, pari al 70%: in Calabria, infatti, è l'84%, l'82% in Puglia e l'80% in Sicilia. Nel 2012, su 207 milioni di prescrizioni, ben 145 milioni erano esenti. Le prescrizioni a totale carico del sistema sanitario nazionale per circa la metà, 67 milioni, sono conseguenti al basso reddito dei cittadini. In Campania e in Sicilia, su circa 11 milioni di ricette con esenzione in ciascuna delle due regioni, oltre 6 milioni lo sono per motivi di reddito. Ma è la discrasia tra Nord e Sud che colpisce: se, per esempio, si fa un confronto tra ciò che avviene in Campania e quello che accade in Trentino, si vede che nella prima, a fronte di quasi 13 milioni di ricette complessive, ve ne sono 11 milioni esenti, mentre nella provincia di Trento tale percentuale si ferma al 53%, che vuol dire 987.000 su 1.800.000. Cosa succede, invece, per le altre tipologie di esenzione, quelle per patologie, malattie rare, invalidità di

guerra e condizione (queste ultime riguardano gli invalidi per altre cause, i ciechi, i sordomuti, gli infortunati sul lavoro o affetti da malattie professionali, le donne

in stato di gravidanza, le donne incinte a rischio, i detenuti e gli internati, gli obiettori di coscienza in servizio civile, i soggetti ai quali vengono effettuate prestazioni diagnostiche

per screening, e i cittadini extracomunitari non in regola privi di risorse economiche ai quali vengono effettuate prestazioni ambulatoriali urgenti)? Le prescrizioni con il codice di esenzione per patologia sono state in Italia ben 41.700.000; di cui 2 milioni in Campania; 2 milioni e mezzo in Puglia; 312.000 in Basilicata; 903.000 in Calabria; e 2 milioni in Sicilia. Le Regioni, per le prestazioni specialistiche, hanno incassato l'anno scorso un miliardo e 700 milioni di compartecipazione da parte dei cittadini che hanno pagato il ticket: in particolare quelli sulle prestazioni specialistiche hanno riguardato non più di 15 milioni di persone, circa un quarto dell'intera popolazione nazionale, che a testa mediamente hanno versato circa 150 euro. È significativo il fatto che in Campania ci sia stata una diminuzione del 30% delle prestazioni specialistiche destinate a pazienti non esenti dal ticket del 30%, mentre in Sicilia è stata più contenuta, pari al 20%. I tagli che ha subito negli ultimi tempi il Servizio sanitario nazionale, anche in seguito alla stretta imposta con la spending review stanno incidendo, secondo il rapporto Osservasalute del 2012, sulle condizioni di vita della popolazione. Permangono, comunque, forti preoccupazioni sull'andamento dei conti nel comparto sanitario, in particolare in alcune Regioni: soprattutto in due, Campania e Lazio, che da sole hanno generato il 63% dell'intero disavanzo italiano del settore.

Emanuele Imperiali

Regioni a confronto

In Campania l'esenzione è all'86%. In Calabria è l'84%, l'82% in Puglia e l'80% in Sicilia

Ridotto il disavanzo e più ricavi la giunta vara il rendiconto

Via libera della giunta al rendiconto di bilancio 2012. Due i dati essenziali. Il primo è che il disavanzo si riduce 65 milioni, nella sostanza si anticipa di un anno il piano di riequilibrio dei conti. In seconda battuta c'è un incremento delle entrate tributarie del 6 per cento nonostante tagli per 90 milioni arrivati dallo Stato e dalla Regione.

«La giunta - si legge in una nota dell'assessore Salvatore Palma - ha adottato la delibera che approva il Rendiconto 2012 entro il termine del 30 aprile, così come previsto dalla normativa vigente. Un lavoro reso possibile grazie alla preziosa collaborazione di tutti gli assessori e dei loro uffici». Palma è molto soddisfatto: «Questo rendiconto recepisce - spiega - già dal 2012, forti elementi di rinnovamento nella gestione della macchina comunale, che invece il Piano di Riequilibrio prevedeva a partire dall'esercizio del corrente anno. Il

risanamento risulta già avviato, ne è dimostrazione il risultato positivo della gestione di competenza che registra un avanzo di circa 66 milioni. Tutto ciò a dimostrazione dell'impegno che l'Amministrazione sta mettendo in campo per superare la pesante situazione dei conti ereditata».

L'eredità è da brividi: «Questo dato migliora significativamente la correzione prevista dal piano di Riequilibrio Decennale (2013/2022) attraverso la quale il disavanzo, oggetto del piano, si riduce da 850 milioni a 764 milioni, in pochi mesi. Il piano dunque, parte con un dato migliorativo. Il risultato raggiunto arriva dalla sostanziale riduzione della spesa corrente attraverso un'operazione di razionalizzazione ed efficientamento della macchina comunale e degli oneri straordinari della gestione corrente ovvero debiti fuori bilancio per circa 23 milioni. Sono da segnalare, inoltre, i maggiori accerta-

menti effettuati in merito alle entrate nel corso dell'anno 2012 che registrano complessivamente un incremento del 6 per cento.

E per la prima volta, l'azione amministrativa non ha prodotto ulteriori residui sia attivi che passivi che si sono mantenuti pressoché costanti nel 2012, grazie ad una maggiore efficienza della macchina amministrativa». I residui sono tutte quelle partite in entrate, multe riscossione delle tasse, che in passato venivano messe a bilancio come dato concreto e col segno più nonostante all'atto dell'accertamento finanziario quei soldi non fossero stati incassati.

lu.ro.

Il bilancio

Le entrate tributarie aumentano del 6%

Vicino il riequilibrio dei conti

Le prospettive

La gestione di competenza ha un avanzo di circa 66 milioni
Nel 2022 la correzione definitiva



Una ricetta per il welfare

CHIARA SARACENO

NEL suo discorso alla Camera, il presidente del Consiglio Enrico Letta ha affermato che occorre superare il modello di welfare italiano tutto incentrato sul lavoratore maschio adulto, pensioni e sanità, in direzione di un welfare più inclusivo.

SEGUE A PAGINA 39

UNA RICETTA PER IL WELFARE

CHIARA SARACENO

(segue dalla prima pagina)

Un welfare più universalistico, quindi anche più amichevole nei confronti delle donne, dei giovani, delle famiglie con figli (aggiungerei anche delle persone disabili non autosufficienti), oltre che più attento a chi si trova in povertà. Non ci si può che rallegrare che il premier faccia proprie, sia pure con una ventina d'anni di ritardo, le analisi degli studiosi del welfare, specie di quelli e quelle che si occupano di povertà, occupazione femminile e giovanile, oltre che dei rischi prodotti da una troppo lunga dipendenza dei giovani dalla famiglia di origine per mancanza sia di occupazione, sia di adeguati ammortizzatori sociali. Ma come si intende procedere, sia pure gradualmente, in questa direzione? È già successo che buone intenzioni siano state contraddette, non solo o tanto da mancanza di risorse, quanto da scelte sbagliate che hanno peggiorato ulteriormente la situazione. Così, i tagli indiscriminati alla sanità non hanno inciso per nulla sui meccanismi di formazione della spesa, né sulle disuguaglianze territoriali, peggiorando invece in molti casi il servizio, mentre molte famiglie strette nel-

la morsa della crisi non ce la fanno più a pagare i ticket e rinunciano a farsi curare. Dalla mancata prevenzione e dai controlli tardivi è altamente probabile che verranno in futuro costi non solo umani, ma finanziari. La riforma delle pensioni, argomentata come necessaria per salvaguardare le giovani generazioni, non ha solo creato un "tappo" alla domanda di lavoro (di giovani) in un periodo in cui questa era già scarsa. Ha creato anche il fenomeno degli esodati per garantire, doverosamente, i quali occorre impegnare una quantità di risorse non ancora esattamente quantificata, che andrà necessariamente a detrimento di altri settori di intervento. Ora Letta ha annunciato la sospensione dell'Imu sulla prima casa, in vista della sua revisione, mentre il suo principale alleato di governo preme per l'abolizione. Tralasciamo pure la banale questione di equità. In tutti i paesi europei la proprietà della casa è tassata, anche se con criteri meno arbitrari di quanto sia avvenuto in Italia con l'Ici, prima, e l'Imu, poi, nella misura in cui non vi è stato effettivamente alcun riferimento né al valore di mercato dell'abitazione, né al reddito del contribuente. Limitiamoci ad osservare che l'Imu è la fonte principale di entrate dei Comuni, con la quale possono finanziare, tra l'altro, proprio quelle politiche non schiacciate sul lavoratore maschio, pensioni e sanità, che stanno a cuore a Letta e nel nostro paese esistono, quando esistono, solo per decisione locale: servizi per l'infanzia e la non autosufficienza, reddito minimo per i poveri, poli-

tiche di accesso all'abitazione per le famiglie a basso reddito, politiche di integrazione. Il fondo sociale che, in teoria, avrebbe dovuto finanziare tutte queste politiche è stato ridotto ai minimi termini dal governo Berlusconi, prima, da quello Monti, poi, con effetti negativi anche sulla domanda di lavoro (prevalentemente femminile) nei servizi. Anche questa è una delle ragioni della perdita di occupate segnalata dall'Istat proprio in questi giorni. Dopo una dura trattativa con l'Anci, era stato promesso che tutto il gettito dell'Imu sulla prima casa sarebbe rimasto ai Comuni, garantendo loro un po' di respiro. Se ora viene eliminato, in tutta o largamente, non è chiaro come i Comuni potranno continuare a fare fronte alle loro responsabilità. Il rischio è che la mai realizzata omogeneizzazione dei livelli di base dei servizi e interventi sociali, come previsto dalla legge 328/2000, avvenga verso il basso. E che le famiglie, specie a basso reddito, si vedano togliere con una mano molto più di quanto viene dato loro con l'altra. Tanto più che Saccomanni ha già annunciato ulteriori tagli alla spesa pubblica, che significherebbero una ulteriore emorragia di posti di lavoro e di prestazioni.

Non basta la rituale evocazione della lotta all'evasione fiscale per far fronte alle misure annunciate come urgenti (rifiuto del finanziamento della cassa integrazione, garanzie per gli esodati) e per rendere realistiche le promesse di riforma, mentre si riducono le entrate. Pagato il prezzo dell'Imu a Berlusconi, forse era meglio fare meno promesse di riforme mirabolanti che

non si possono mantenere e rischiano di produrre nuove delusioni e invece concentrarsi sul sostegno alla occupazione. Esso può essere realizzato mettendo insieme tante misure parziali ed anche forme di collaborazione con le imprese, le cooperative, i sindacati. Perché i lavori da fare e non fatti sono tanti - nella cura, nell'ambiente, nell'istruzione e formazione, nella coesione sociale. Non farli produce malessere e abbandono. Investire (anche) in questi lavori, considerarli come un investimento indispensabile, incentivare la domanda di lavoro in questi setto-

ri anche in qualche nuova forma di partnership pubblico-privato, non creerebbe solo domanda di lavoro. Costituirebbe anche un argine contro la disintegrazione sociale.

Il commento

Primo maggio chi aspetta non va deluso

Antonio Mattone

La disoccupazione al Sud, nel giro di 35 anni è raddoppiata. Questo dato diffuso dall'Istat alla vigilia della festa del lavoro, ci mostra tutta la drammaticità della situazione occupazionale nel Meridione.

Nella Campania dei record negativi il lavoro appare come un miraggio. La festa del 1 primo maggio sembra un anacronismo, non si capisce cosa ci sia da festeggiare. Quasi tutti gli indicatori economici vedono la nostra Regione all'ultimo posto. Nel 2012 in Campania ci sono stati 141.000 licenziamenti, mentre sui 29mila lavoratori in cassa integrazione pesa l'incertezza della mancanza

di risorse per continuare a finanziare questo istituto. Il tasso di disoccupazione ha superato il 19%, il che significa che un lavoratore su 5 è disoccupato. Se pensiamo che attualmente sono aperte 650 vertenze che interessano oltre 50mila lavoratori, immaginiamo come il futuro sia ancora più incerto e difficile. Dal 2008 la Campania ha perso quasi 15 punti di Pil divenendo così la Regione più povera d'Italia. Una situazione che sta diventando insostenibile per tanti. Lo Svimez stima che nel Mezzogiorno, il 35% delle famiglie è a rischio povertà.

Le prospettive per i giovani non sono migliori: 200mila precari tra i 20 e i 30 anni rischiano di non vedere rinnovato il proprio contratto, mentre sono 600mila quelli che non studia-

no o non lavorano. Il tasso di disoccupazione giovanile si è attestato al 44,4%, altro primato negativo della nostra Regione. In questo contesto è ripreso il fenomeno dell'emigrazione giovanile scolarizzata, che priva il Sud delle sue energie migliori.

> Segue a pag. 45

Dalla prima di cronaca

Primo Maggio agire per il lavoro

Antonio Mattone

Lo scenario che emerge favorisce la diffusione di larghe sacche di illegalità. Sia per una consistente quota di lavoro irregolare: il tasso di occupazione fuorilegge in Campania è stimata intorno al 15,7%, una vera e propria economia parallela; ma anche per la grande liquidità finanziaria delle organizzazioni criminali che possono rilevare aziende in crisi e riciclare il denaro che proviene da traffici illeciti. Il boom delle imprese nate ultimamente in Campania che non hanno mai aperto, sembra essere una conferma che dietro queste operazioni ci sia la mano della camorra.

Le uniche buone notizie vengono

dal settore delle esportazioni, dove le aziende campane hanno fatto registrare un significativo aumento del fatturato, anche se meno consistente rispetto a quanto registrato nel resto del Mezzogiorno.

L'economia campana per essere rivitalizzata ha bisogno di misure di crescita e di investimenti qualitativi, che facciano ripartire il sistema produttivo. Se la gente si impoverisce come fa a crescere la domanda, come si mette in moto l'economia? Sicuramente i rimborsi alle aziende saranno una boccata d'ossigeno, ma questo non basta. Il Sud deve essere messo al centro dell'agenda nazionale del nuovo governo. Occorre un pia-

no organico di interventi che creino infrastrutture e sviluppo nella convinzione che se non riparte il Sud a farne le spese è l'economia dell'intero Paese.

La mancanza di lavoro è una

emergenza che per tante persone si sta trasformando in un autentico dramma. Lo ha denunciato il cardinale Sepe, qualche giorno fa, ricordando che «c'è troppa gente che vive nella miseria e che muore a causa di una povertà imposta». Un appello a chi ha responsabilità politiche e di governo per cercare soluzioni rapide e immediate di fronte al numero impressionante di persone che sempre più si rivolge alla Caritas e alle parrocchie perché non riesce più a tirare avanti.

Questo primo maggio chiama tutti alla responsabilità, rappresenti una svolta, una festa di speranza. Bisogna fare presto, ha esortato l'arcivescovo di Napoli, altrimenti il lavo-

ro rischia davvero di sparire dall'orizzonte di tante persone. Si mettano in campo nuove idee, misure concrete e rinnovate sinergie. E - soprattutto - si facciano esclusivamente gli interessi dei lavoratori, in modo che le aspettative di tanti in cerca di un domani migliore non restino deluse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza civile intervenire subito anche senza risorse

Pietro Gargano

Ha fatto bene il sindaco De Magistris a recarsi al Quirinale e a chiedere aiuto per Napoli. «Non ce la facciamo più, la situazione sociale è esplosiva». Ha fatto bene, il sindaco, a sottolineare i ritardi nell'approvazione della legge «salva-Comune» e nell'erogazione dei relativi fondi. Col nuovo governo, Napolitano è sempre più garante degli equilibri nazionali. Ma il capo dello Stato non può rimuovere l'immondizia né riassetare le strade. Sono compiti

che spettano al primo cittadino. Nelle zone del centro non ci sono più i cumuli apparsi nel colmo della crisi, ma i turisti sono ugualmente costretti a mangiare in mezzo alla sporcizia.

> A pag. 12

Emergenza civile intervenire subito anche senza risorse

Pietro Gargano

Ha fatto bene il sindaco De Magistris a recarsi al Quirinale e a chiedere aiuto per Napoli. «Non ce la facciamo più, la situazione sociale è esplosiva». Ha fatto bene, il sindaco, a sottolineare i ritardi nell'approvazione del piano di dissesto e nell'erogazione dei relativi fondi. Col nuovo governo, Napolitano è sempre più garante degli equilibri nazionali. Ma il capo dello Stato non può rimuovere l'immondizia né riassetare le strade. Sono compiti che spettano al primo cittadino di una città in piena emergenza civile. In questo numero del Mattino, Pietro Treccagnoli documenta i guasti. Nelle zone del centro non ci sono più i cumuli d'immondizia apparsi nel colmo della crisi, ma i turisti sono ugualmente costretti a mangiare, magari una pizza piegata a libretto, in mezzo alla sporcizia. I turisti sono tornati, grazie a buone intuizioni dello stesso De Magistris, come lo sgombero del lungomare dalle ferraglie delle auto, alla suggestione della Coppa America, ad alcune aree liberate dal traffico, a nuove iniziative. Gliene diamo atto volentieri. Ma

nel momento in cui si chiede aiuto per allentare la morsa della disoccupazione e della precarietà, si deve avviare un circolo virtuoso, cominciando proprio dalle incombenze che spettano al Comune. I cittadini reclamano soprattutto una decente qualità dei servizi, che vergognosamente manca.

I problemi sono sotto gli occhi di tutti, alcuni perfino di facile soluzione. Ad esempio i turni degli spazzini si concludono a mezzogiorno, dopo regnano il nulla e l'abbandono, se non l'anarchia. Non è certo impossibile rimediare subito. Fra l'altro, è anche un problema economico: spostare i rifiuti lontano costa decine di milione di euro.

Caro sindaco, nel momento in cui lei rivendica giusta attenzione per Napoli dimenticata, faccia di tutto per avviare a soluzione l'eterna emergenza civile. Chiami a raccolta i responsabili delle società partecipate o municipalizzate, organizzi vertici d'urgenza per ripulire il centro e le periferie, chiedi aiuto al prefetto se necessario, ma restituisca decenza all'immagine della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi**L'inattività strutturale
dei giovani disillusi**

UGO MARANI

LA CAMPANIA costituisce il paradigma di tutte le distorsioni che affliggono un mercato del lavoro caratterizzato da cattive performance. E ci vorrà molto tempo, molte risorse finanziarie e altrettante competenze perché esse siano almeno lenite.

SEGUE A PAGINA VIII

L'INATTIVITÀ STRUTTURALE DEI GIOVANI DISILLUSI

UGO MARANI

(segue dalla prima di cronaca)

Di certo, in questa lenta rifondazione, bisognerà muovere da una comprensione definitiva, almeno per i politici che di tali problemi si occupano, della distinzione tra politiche dell'occupazione e politiche del mercato del lavoro. Si tratta, questa, di una differenza di non poco conto che ha creato, e che crea, fraintendimenti, spreco di risorse e millanterie ingiustificate. Le politiche dell'occupazione hanno un significato univoco: riguardano tutte le misure, finanziarie o normative, che hanno come finalità precipua quella di incrementare il numero di occupati; le politiche del mercato del lavoro hanno destinatari simili ma finalità del tutto diverse: mirano a codificare gli intenti di imprese e di aspiranti lavoratori, a censirne disponibilità e propensioni, a massimizzare le probabilità che si determini un match positivo tra i primi e i secondi.

Si narra che negli anni Sessanta il sindaco di un paesino dell'Appennino emiliano aspirasse al primato della piena occupazione, avendo riscontrato l'esistenza di pochissimi disoccupati nelle liste di collocamento. Non appena a essi fu trovato lavoro, le liste si riempirono di molte decine di nuovi iscritti. Cercando di attuare una politica dell'occupazione, il sindaco aveva, di fatto, riorganizzato il mercato del lavoro, esplicitando quello che si sarebbe teo-

lavora non cerca un impiego e non manifesta il proprio status. Ci riferiamo ai Neet, acronimo riferito ai giovani che non studiano, non si formano e non sono alla ricerca attiva di un posto di lavoro. In Campania, si stima, arrivano a oltre seicentomila unità e comprendono, al loro interno, segmenti di disagio i più svariati: ragazzi che interrompono la frequenza delle scuole medie superiori; giovani donne che non manifestano disponibilità a essere impiegate; universitari che, dopo l'iscrizione, smettono frequenze e esami; laureati, e sono oltre il nove per cento, che dalla proclamazione passano all'anonimato; trentenni che, perso il lavoro precario, regrediscono al giovanilismo della movida nullafacente. Sull'inclusione oc-

rizzato solo un decennio più tardi: il lavoratore "scoraggiato", e cioè chi non si attiva a cercare lavoro, e dunque formalmente non è disoccupato, perché dispera di trovarne uno. È una *policy* fondamentale, quella di rendere gli inattivi istituzionalmente disoccupati, poiché così si quantifica un obiettivo cui una società civile deve tentare di perseguire. Questa distinzione tra le due azioni è andata sempre più affievolendosi, rimpiazzata da un *pot-pourri* di tempo e di intelligenze impegnate nella discussione se le politiche sui lavoratori e quelle sul contenimento del salario costituissero uno strumento efficace di incremento dell'occupazione. Tempo e risorse dissipate: il numero di ore lavorate cresce solo al crescere della convenienza da parte delle imprese.

Ma quello della disoccupazione strutturale era il peggiore dei mondi possibili. Oggi il Mezzogiorno, e la Campania innanzitutto, è afflitto da un'inattività estesa e strutturale: chi non

cupazionale dei Neet, nel breve periodo, poco possiamo sperare: servirebbe un grande piano straordinario per il lavoro, quale quello di recente proposto dalla Cgil nazionale, ma che andrebbe concordato con gli ottusi fautori dell'austerità di Bruxelles. L'unica possibilità che rimane in Campania è quella di strutturare, ammesso che la Regione ne riconosca la necessità, un piano di incentivi all'inclusione degli inattivi tra le fila di chi cerca lavoro. Una fisiologica configurazione del mercato della quale i primi a essere riconoscenti sarebbero gli imprenditori. Un piano per la disoccupazione esplicita e consapevole si direbbe se si potesse fare dell'ironia su di un problema così tragico. Esso è, invece, un obiettivo ben più serio di quanto si pensi: concerne la restituzione della speranza, e dell'interlocuzione con le istituzioni, a migliaia di giovani che a esse non credono più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge sulla cooperazione: confronto all'Ordine

Di **FRANCESCO DE CLEMENTE***

Nuova legge della cooperazione in Campania: se ne discute in un convegno organizzato martedì 14 maggio nella sede dell'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Napoli.

Il convegno, aperto dai saluti del presidente dell'Ordine Vincenzo Moretta, proseguirà con le relazioni di alcuni componenti del Consiglio Regionale, nelle persone di **Pietro Foglia** e di **Antonio Marciano** quali componenti della commissione consiliare che hanno collaborato alla stesura della legge. Inoltre intervorrà **Fulvio Martusciello** nella qualità di delegato regionale alle attività produttive. Parteciperanno al convegno rappresentanti del mondo della cooperazione organizzata. I lavori saranno introdotti e moderati da chi scrive queste note.

Il 21 dicembre 2012 il Consiglio Regionale della Campania ha approvato la legge N. 37 pubblicata sul BURC del 28 dicembre 2012: "Disciplina per la promozione, il sostegno e lo sviluppo della Cooperazione in Campania E' questo un testo normativo che interviene dopo molti decenni, l'ultimo intervento legislativo è stato nel 1977, e colma un vuoto normativo nella nostra regione, riconoscendo alla cooperazione un ruolo importante nell'ambito della economia regionale. In Campania al 31 dicembre 2011 (fonte Censis) vi sono 9748 imprese cooperative, questi rappresentano l'11% dell'imprenditoria regionale. Un sistema con oltre 80.000 occupati, di cui le donne sono il 41%. La nuova legge introduce innanzitutto il valore della "cooperazione", quale idoneo strumento di coesione sociale e quale fattore di sviluppo economico, di occupazione e di radicamento territoriale. I dottori commercialisti, da sempre impegnati come consulenti

di aziende, ma anche come professionisti chiamati a suggerire, nelle diverse realtà imprenditoriali, la forma giuridica che consente di potere veicolare iniziative imprenditoriali, sono impegnati ad approfondire tale legge, anche nella prospettiva di sviluppare nuove forme imprenditoriali anche nelle attività di lavoro autonomo. Gli interventi che si propone di realizzare la nuova legge sono a favore del potenziamento e sviluppo delle cooperative esistenti (capitalizzazione, sostegno a progetti di sviluppo - contributi per gli investimenti -) e alla creazione di nuove cooperative, di giovani e interventi sperimentali, in diversi settori per aumentare i livelli occupazionali esistenti oggi fortemente mortificati dalla persistente recessione economica, ancora più sentita nella regione Campania e nel napoletano in particolare, sostegno ai Consorzi di garanzia collettiva dei fidi, strumento sempre più importante per facilitare l'accesso al credito bancario delle società cooperative. La Regione Campania è chiamata a disegnare lo sviluppo della cooperazione con un piano triennale e piani annuali di attuazione stanziando le necessarie risorse finanziarie. L'approfondimento che i dottori commercialisti sono chiamati a realizzare consente alla categoria di avere piena consapevolezza di tale strumento di crescita e sviluppo dell'imprenditoria nella regione Campania, ma anche di fornire ogni assistenza al mondo della cooperazione in un ottica sinergica di sviluppo dei nostri territori.

** dottore commercialista*